

Rassegna del 31/08/2018

LAVORO

31/08/2018	Corriere della Sera	Lavoro, crescono i contratti stabili Meno richieste di sussidi sociali	...	1
31/08/2018	Giorno - Carlino - Nazione	Il commento - Una svolta necessaria	Marmo Raffaele	2
31/08/2018	Italia Oggi	Cala la cassa integrazione, crescono le disoccupazioni	Damiani Michele	3
31/08/2018	Libero Quotidiano	Record di contratti stabili. Che dice M55?	Barbieri Attilio	4
31/08/2018	Repubblica	Lavoro, la ripresa dei contratti stabili	Ardù Barbara	6
31/08/2018	Sole 24 Ore	Frena il mercato del lavoro: a giugno assunzioni in calo - Frena il mercato del lavoro A giugno assunzioni in calo	Tucci Claudio	7
31/08/2018	Stampa	I contratti stabili in aumento: +140 mila nei primi sei mesi Giù i cassintegrati	Baroni Paolo	8
31/08/2018	Resto del Carlino	Garanzia giovani, altri 25 milioni dalla Regione	...	10

FORMAZIONE

31/08/2018	Corriere della Sera	Intervista a Marco Bussetti - Scuola - «L'alternanza scuola-lavoro così non funziona Dimezzerò le ore da subito»	Fregonara Gianna	11
31/08/2018	Giorno - Carlino - Nazione	Boom degli iscritti a Ingegneria Seimila in più, ma poche donne	Moroni Francesco	13
31/08/2018	Mattino Napoli	Intervista a Giorgio Ventre - Ventre: «Scegliete Ingegneria così il lavoro è garantito» - «Laurea molto difficile ma il lavoro è garantito»	mg.cap.	15
31/08/2018	Mattino Napoli	Intervista a Francesco Barra Caracciolo - Barra Caracciolo: «Giurisprudenza non vuol dire solo fare gli avvocati» - «Gli avvocati hanno pagato la concorrenza selvaggia»	Capone Mariagiovanna	17

WELFARE E PREVIDENZA

31/08/2018	Corriere della Sera	Divisi sui conti pubblici	Enr. Ma.	19
31/08/2018	Foglio	Se si toccano le pensioni, si perdono consensi. Il teorema Fornerova	Flammini Micol	20
31/08/2018	Giorno - Carlino - Nazione	Trincea 5 Stelle «Taglio senza pietà dai 4mila in su»	...	21
31/08/2018	Italia Oggi	Reddito di inclusione, progetti da comunicare	...	22
31/08/2018	Sole 24 Ore	Quoziente familiare nella corsa alla flessibilità	Rogari Marco	23

ECONOMIA

31/08/2018	Repubblica	Pressing M5S su Tria l'idea del deficit al 2,9% per avviare il "reddito"	Ciriaco Tommaso	24
31/08/2018	Sole 24 Ore	Boccia: «Nella legge di bilancio attenzione a industria e crescita» - Boccia: «Nella legge di bilancio attenzione a industria e crescita»	Picchio Nicoletta	28

Osservatori Inps

Lavoro, crescono i contratti stabili Meno richieste di sussidi sociali

Più contratti a tempo indeterminato e meno richieste di cassa integrazione: dagli osservatori Inps arrivano dati positivi sul mercato del lavoro anche se crescono lievemente le domande di disoccupazione. Il calo della cassa integrazione può essere in parte dettato dalla riforma degli ammortizzatori con la stretta sui tempi di utilizzo della cassa (le ore di straordinaria sono crollate del 46,4% nei primi sette mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2017) e l'aumento dei costi, ma per i contratti stabili la variazione netta positiva è di 140.000 unità in sei mesi, molto superiore a quella dei primi sei mesi del 2017 (18.715). Il dato è stato possibile anche grazie al buon andamento delle trasformazioni da tempo determinato a indeterminato (+84.000) che registrano una crescita del 58,7% rispetto ai primi sei mesi del 2017. Solo una piccola parte delle assunzioni stabili, il 6,96%, è stata fatta grazie allo sgravio triennale del 50% dei contributi previdenziali per gli under 35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

di RAFFAELE MARMO

UNA SVOLTA
NECESSARIA

NEL PAESE degli avvocati per la prima volta studenti e famiglie si indirizzano in massa verso ingegneria. E, di questi tempi grami, un'ottima indicazione per il futuro, un segnale di svolta per il bene non solo dei giovani interessati e dei loro genitori, ma dell'intera comunità nazionale. E lo è a maggior ragione se rammentiamo che a Roma vi sono più legali che nell'intera Francia. Si dirà che la più lunga crisi economica del Dopoguerra ha cambiato il Paese nel profondo e che la scelta della facoltà scientifica per eccellenza è frutto più di una necessità che di una vocazione nazionale. Come dire che finalmente, dopo che un'intera generazione di venticinquenni-trentenni si è bruciata nel fuoco di una recessione che ha distrutto lavoro e paradigmi educativi, abbiamo capito che non c'è troppa speranza occupazionale per neo-laureati in materie giuridiche, umanistiche, sociali. E sicuramente una tesi fondata, ma poco conta ai fini del risultato: vale che quest'ultimo, stando ai numeri delle immatricolazioni, va nella direzione di un'inversione di tendenza positiva e benvenuta. Non c'è dubbio: le nostre imprese, ma anche la nostra Pubblica amministrazione, hanno bisogno di ingegneri come

il pane. Non di solisti della matematica o di geni dell'informatica (come pure il nostro Paese ha prodotto), ma di schiere sempre più ampie di giovani laureati in discipline scientifiche e gestionali che possano determinare anche un cambio di mentalità e di approccio nell'Italia delle liti infinite, del formalismo del comma, dell'impero dei Tar e delle circolari.

Ma se le famiglie e i giovani manifestano un così deciso cambio di passo, non sembra che altrettanto faccia il sistema universitario italiano.

Prendiamo, come esempio, il caso di medicina. Come per forza di inerzia continuiamo a costringere migliaia di ragazzi a sottoporsi a defaticanti test di ammissione a una facoltà che non dovrebbe essere più a numero chiuso. Non per un astratto criterio di democrazia dell'accesso, ma per evidenti ragioni di interesse nazionale. Con il pensionamento degli attuali medici, rischiamo di avere da qui ai prossimi dieci-quindici anni una carenza strutturale gravissima di professionisti della salute in tutti i campi della scienza medica. Quanto basterebbe per cambiare rotta. Mentre si continua invece a sbarrare la porta a giovani vocati e disponibili anche ai sacrifici che una facoltà così impegnativa comporta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cala la cassa integrazione, crescono le disoccupazioni

A luglio il numero di ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate è stato pari a 14,5 milioni, in diminuzione del 57,4% rispetto allo stesso mese del 2017 (34,1 milioni). Lo rende noto l'Inps, precisando che le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate sono state 7,6 milioni (+13,1% a/a), mentre il numero di ore di cassa integrazione straordinaria è stato pari a 6,9 milioni, di cui 3 mln per solidarietà (-72,2%). Per quanto riguarda, invece, gli interventi in deroga sono state autorizzate circa 44.000 ore a luglio, registrando un decremento del 98,3% a/a. Sul fronte delle domande di disoccupazione, invece, a giugno sono state presentate 139.390 domande di Naspi e 2.081 di DisColl. Nello stesso mese sono state inoltrate 714 domande di Aspi, miniAspi, disoccupazione e mobilità, per un totale di 142.185 domande, il +5,5% rispetto al mese di giugno 2017 (134.756 domande). Se confrontato con il dato di maggio, l'aumento è del 38,3%. Nel dettaglio, le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate a luglio 2018 sono state 7,6 milioni. Un anno prima erano state 6,7 milioni: di conseguenza, la variazione tendenziale è pari a +13,1%. La variazione congiunturale registra nel mese di luglio 2018 rispetto al mese precedente un decremento pari al 22,9%. Per quanto riguarda il numero di ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate è stato pari a 6,9 milioni, di cui 3 milioni per solidarietà, registrando una diminuzione pari al 72,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, che registrava 24,9 milioni di ore autorizzate. Nel mese di luglio 2018 rispetto al mese precedente si registra una variazione congiunturale pari al -28%. Infine, per gli interventi in deroga (Cigd) sono state autorizzate circa 44 mila ore a luglio registrando un decremento del 98,3% se confrontati con luglio 2017, mese nel quale erano state autorizzate 2,5 milioni di ore. La variazione congiunturale registra nel mese di luglio 2018 rispetto al mese precedente un decremento pari al 61,6%. Incremento record, invece, per le trasformazioni a tempo indeterminato: nel primo semestre dell'anno si conferma l'aumento (+ 84 mila) che, confrontato con il dato dei primi sei mesi del 2017, registra aumenti record, con una crescita del 58,7%.

Michele Damiani



Il Decreto dignità rischia di fermare un mercato che funziona

Record di contratti stabili. Che dice M5S?

*Altro che precarizzazione: in sei mesi i rapporti a termine trasformati in tempo determinato crescono del 58%
Bene pure il bonus contributivo del 2015: scaduti i 3 anni non si è verificata la temuta ondata di licenziamenti*

■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ L'economia rallenta ma per ora il mercato del lavoro procede con il vento in poppa, anche se alcuni indicatori lasciano presupporre una frenata in arrivo. Nel primo semestre dell'anno, come certificano le ultime rilevazioni dell'Inps, le assunzioni nel settore privato sono state 3.892.000, in crescita del 6,9% sullo stesso periodo del 2017. Nel medesimo lasso di tempo le cessazioni hanno raggiunto quota 3 milioni, in aumento del 12%. Il saldo tra i due numeri - decisivo per individuare la tendenza di fondo del mercato - è fortemente positivo: +891.000, anche se risulta inferiore a quello fatto segnare nei primi sei mesi 2017 che si chiusero con un +963.000.

BENE FIN DA GENNAIO

Insomma, nonostante la produzione abbia perso smalto e la locomotiva italiana corra meno di prima, il mercato del lavoro procede bene. Ma c'è un ulteriore dato che testimonia la buona intonazione di fondo. Il forte aumento delle trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato, che nel semestre sono state 226.622. Ben 84mila in più rispetto al periodo gennaio-giugno 2017.

Un balzo pari al 58,7% che indica una tendenza inequivocabile, in atto fin da gennaio, quando le trasformazioni sono state 57.385, contro le 30.049 dell'anno prima.

Fra l'altro vale la pena di sottolineare che questi numeri smentiscono clamorosamente quanti hanno insistito sull'effetto boomerang dei bonus previdenziali scattati nel 2015. Non è vero che, finiti i tre anni di validità della decontribuzione, le aziende hanno licenziato a man bassa i dipendenti nel momento in cui si sono trovate senza il bonus di 3mila euro introdotto assieme al Jobs Act.

Vale la pena di sottolineare che la variazione netta fra assunzioni e cessazioni di dipendenti inquadrati con contratto a tempo indeterminato, è fortemente positiva nei primi sei mesi dell'anno in corso: +140.004. Nel medesimo periodo 2017, il saldo attivo si era fermato a 18.715 assunzioni. I contratti a termine, registrano invece la tendenza opposta. Il saldo fra assunzioni e cessazioni si è fermato quest'anno, sempre nel semestre, a quota +311mila, contro il +435mila del 2017.

Le cifre snocciolate ieri dall'Inps, semmai, dimostrano l'esatto contrario. È fondamentale poter entrare in azienda per farsi apprezzare dal proprio datore di lavoro. E puntare alla

stabilizzazione.

APPRENDISTI SU

Tutti i numeri di cui stiamo parlando, fra l'altro, non risentono in alcun modo del Decreto dignità, entrato in vigore nel luglio scorso e capace di dispiegare i propri effetti soltanto sul secondo semestre dell'anno in corso. Un provvedimento che semmai rischia di alterare il trend largamente positivo in atto sul mercato del lavoro. Nel primo semestre, segnala sempre l'Inps, risultano in crescita tutte le componenti: contratti a tempo indeterminato +1,7%, contratti a tempo determinato +5,9%, contratti di apprendistato +11,2%, contratti stagionali +2,8%, somministrazione +16,3% e intermittenti +6,5%.

Nel 2018 scade invece il triennio degli apprendisti assunti nel 2015, anno in cui a causa della possibilità di utilizzare il bonus triennale, le assunzioni in apprendistato registrarono una notevole riduzione rispetto agli anni precedenti. Letteralmente cannibalizzate dal bonus contributivo dei 3mila euro. Questo contribuisce a spingere la contrazione rilevata nel periodo gennaio-giugno 2018 dei rapporti di apprendistato confermati alla conclusione del periodo formativo, in calo del 18,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI DEL PRIMO SEMESTRE

NUOVI RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI PER MESE

Mese	Assunzioni a tempo indeterminato		Assunzioni a termine	
	2017	2018	2017	2018
Gennaio	118.616	145.668	222.180	290.736
Febbraio	92.018	99.812	196.554	233.144
Marzo	107.972	102.934	252.512	263.472
Aprile	107.704	106.915	283.995	284.956
Maggio	105.883	102.238	292.756	303.377
Giugno	97.706	82.836	340.050	306.146
Luglio	95.656		311.569	
Agosto	52.365		189.491	
Settembre	110.681		332.936	
Ottobre	105.361		309.406	
Novembre	86.012		266.233	
Dicembre	57.966		220.413	
Totale gen - giu	629.899	640.403	1.588.047	1.681.831
TOTALE	1.137.940		3.218.095	

P&G/L

Fonte: INPS - elaborazione al 10 Agosto 2018

VARIAZIONI CONTRATTUALI DI RAPPORTI DI LAVORO ESISTENTI PER MESE

Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine

Mese	2017	2018
Gennaio	30.049	57.385
Febbraio	17.729	32.022
Marzo	21.906	34.012
Aprile	26.145	40.182
Maggio	22.966	32.964
Giugno	23.966	30.057
Luglio	28.296	
Agosto	20.156	
Settembre	24.856	
Ottobre	30.460	
Novembre	21.847	
Dicembre	30.247	
Totale gen - giu	142.761	226.622
TOTALE	298.623	(+58,7%)

Lavoro, la ripresa dei contratti stabili

Finito l'effetto dell'apprendistato le imprese, per avere gli sgravi, tornano ad assumere a tempo indeterminato

BARBARA ARDÙ, ROMA

È andata ancora bene sul fronte occupazionale nei primi sei mesi dell'anno. Complessivamente le assunzioni sono in crescita in tutte le componenti e nei primi sei mesi dell'anno il saldo dei contratti stabili, cioè assunzioni e trasformazioni meno cessazioni, è risultato positivo di 140 mila unità. Una dinamica però che frena a giugno e comunque è inferiore al dato del corrispondente periodo del 2017. «Ma si conferma sempre di più – commenta Massimo Baldini, professore di economia all'Università di Modena – l'avanzata dei contratti a tempo determinato rispetto al tempo indeterminato».

La nota positiva è che sono in aumento, quasi una fuga in avanti, le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato che registrano un forte incremento rispetto al periodo gennaio-giugno 2017. Il balzo è stato del 58,7%.

Una crescita dovuta, secondo l'Inps, alla scadenza del triennio degli apprendisti assunti nel 2015.

«Un aumento – spiega invece Pietro Garibaldi, professore di economia politica all'Università di Torino – dovuto anche all'effetto che il ddl dignità avrebbe avuto sui contratti a termine, poi diventati infatti più costosi. Chi voleva assumere lo ha fatto».

I dati sono dell'Osservatorio dell'Inps sul precariato. Vanno quindi presi con prudenza essendo dati di flusso. Sarà l'Istat oggi a fotografare la situazione, che però, da qui ai prossimi mesi, si fa più incerta. Ne sono convinti un po' tutti, sindacati in primis, tanto che la Cgil segnala come questi dati siano indicativi di una ripresa molto fragile e di una crescita inferiore alla media dei Paesi europei. Come dire, pronti a prepararsi al peggio. «Nonostante il rallentamento dell'economia – commenta Emilio Reyneri, professore eme-

rito di sociologia del Lavoro alla Bicocca – l'occupazione sembra aver tenuto, anche se sarà meglio attendere i dati Istat per un giudizio definitivo. Il futuro però non sarà roseo – conferma Reyneri – anche sul lato occupazionale. C'è un clima generale di incertezza che non aiuta certo le imprese ad assumere. C'è la crisi turca che inciderà pesantemente. Vedo nuvole per ora sull'economia e certo non sarà una ipotetica flat tax a spingere sui consumi. I ricchi più di tanto non spendono. Non saranno certo loro a far ripartire i consumi».

Precipita a luglio anche il ricorso alla cassa integrazione, ordinaria e in deroga. Il numero di ore di Cigs è stato pari a 6,9 milioni, di cui 3 milioni per solidarietà. La diminuzione è stata pari al 72,2% (da luglio a luglio dello stesso anno). E vanno giù anche le ore di cassa in deroga. Un dato che secondo la Cgil è tutt'altro che una buona notizia. «Il calo costante non deve trarre in inganno – sostiene Tania Sacchetti, segretario confederale Cgil – e non può infatti essere interpretato come la fine delle difficoltà del sistema produttivo perché le modifiche agli ammortizzatori sociali (dalla Fornero al Job Act), hanno introdotto restrizioni per durata e possibilità». Un'analisi sulla quale non tutti concordano. C'è chi sostiene il contrario. «È un buon segnale – per Emilio Reyneri – a meno che non sia dovuto alle cessazioni di impresa. E poi se è vero che gli ammortizzatori sociali sono stati cambiati – aggiunge – è vero anche che il governo precedente li ha trasformati nel segno dell'equità. Ora tutti hanno diritto a un sussidio se perdono il posto di lavoro». In aumento tutte le tipologie: tempo indeterminato +1,7%, determinato +5,9%, stagionali +2,8%, somministrazione +16,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

+58% Nei primi 6 mesi del 2018 sono cresciute del 58% le trasformazioni da tempo determinato a indeterminato

+16,3% In crescita i contratti interinali, che diventano più cari con il ddl dignità

-57,4 Le domande di Cassa integrazione sono scese del 57,4% rispetto a luglio 2017



I DATI INPS**Frena il mercato del lavoro:
a giugno assunzioni in calo**

A giugno, dopo cinque mesi di crescita ininterrotta dei nuovi contratti a tempo indeterminato, il saldo tra attivazioni e cessazioni dei rap-

porti stabili torna negativo (-6.790 unità). Pesano il rallentamento dell'economia e le incertezze alimentate dal decreto dignità. — a pagina 8

Frena il mercato del lavoro A giugno assunzioni in calo

OSSERVATORIO INPS

Saldo negativo per contratti a tempo indeterminato dopo cinque mesi di crescita

Pesano il rallentamento dell'economia e gli effetti del decreto dignità

Claudio Tucci

Il rallentamento dell'economia e l'incertezza legata al dibattito, con l'arrivo del nuovo governo Conte, sulla stretta su contratti precari e licenziamenti, poi sfociata nel decreto dignità, frenano il mercato del lavoro. A giugno, dopo cinque mesi di crescita ininterrotta dei nuovi contratti a tempo indeterminato, il saldo tra attivazioni e cessazioni dei rapporti stabili torna negativo, -6.790 unità. Anche l'impennata dei contratti a termine, registrata nei mesi scorsi, si mostra meno forte: la variazione netta, a giugno, si ferma a +36.559 rapporti a tempo determinato, praticamente la metà sia rispetto a giugno 2017 (+73.416 contratti) sia su maggio 2018 (+74.298).

A indietreggiare sono un po' tutte le assunzioni, specie quelle in somministrazione, oggi ugualmente scoraggiate dal recente giro di vite normativo: qui il saldo mensile evidenzia appena +1.036 nuovi rapporti.

La fotografia scattata ieri dall'Inps conferma un andamento occupazionale "fiacco": nei primi sei mesi dell'anno il saldo dei contratti a tempo indeterminato resta positivo, +140.004 rapporti; un risultato su cui pesa soprattutto il buon andamento delle trasformazioni dei contratti

temporanei (in stabili), +84mila unità, con un incremento del 58,7% nel confronto con il primo semestre 2017 (insomma, le scelte operate dai precedenti esecutivi sembrano dare più risultati).

L'esonero giovani, in vigore da gennaio, stenta però a decollare: da gennaio a giugno i rapporti fissi incentivati si sono fermati a quota 60.344 (peraltro a maggio e giugno la crescita mensile è stata inferiore a quella dei mesi precedenti); e sul totale assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato nello stesso periodo (867.592) rappresentano appena il 6,96 per cento.

«Non c'è dubbio che il rallentamento di Pil e investimenti produca un effetto anche sul mercato del lavoro - spiega l'economista, Carlo Dell'Aringa -. Ma anche i costi aggiuntivi e i giri di vite normativi sui contratti a termine stanno influenzando le scelte assunzionali delle imprese, che si dimostrano più attendiste».

«La congiuntura economica non è particolarmente brillante - aggiunge Pierangelo Albini, direttore dell'area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria -. Ma la confusione e l'incertezza sugli effetti delle nuove regole sui contratti non ha aiutato, e a giugno ha finito per penalizzare tutte le tipologie di assunzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-6.790

La frenata di giugno

Il saldo tra attivazioni e cessazioni per i contratti a tempo indeterminato

IL MERCATO DEL LAVORO

I contratti stabili in aumento: +140 mila nei primi sei mesi Giù i cassintegrati

Inps: meno crisi aziendali, cala la Cig straordinaria
L'Istat: il fatturato dei servizi accelera a +2,7%

891.000

È il saldo positivo
fra i 3,8 milioni di
assunzioni e i 3 milioni
di cessazioni

PAOLO BARONI
ROMA

Aumentano le assunzioni e scendono le ore di cassa integrazione, ma in questo caso solo per effetto del crollo verticale di quella straordinaria. Il numero dei contatti stabili continua ad aumentare ma ad un ritmo più basso di un anno fa, ma in parallelo (a giugno) aumentano le domande di disoccupazione: +38,3% su maggio, +5,5% sul 2017. Dal mondo del lavoro arrivano numeri per lo più positivi, con qualche chiaroscuro. «Ripresa del lavoro molto fragile, crescita inferiore alla media dei Paesi europei», commenta Tania Scacchetti della Cgil. Confortano però i dati Istat sul fatturato dei servizi, che nel secondo trimestre di quest'anno segnano una accelerazione (+2,7%) con aumenti generalizzati in tutti i settori a partire da commercio all'ingrosso, commercio e riparazioni di auto e moto.

I nuovi contratti

In base ai dati diffusi ieri dall'Inps tra gennaio e giugno i datori di lavoro privati hanno fatto 3,892 milioni di assunzioni (+6,9%), mentre le cessazioni sono state 3 milioni (+12%) con un saldo positivo di 891mila contratti. L'aumento interessa tutte le componenti: i contratti a tempo indeterminato in un anno salgono infatti dell'1,7%, i tempi determinati del 5,9%, quelli di apprendistato dell'11,2%, i contratti stagionali del 2,8% e quelli in somministrazione del 16,3% mentre quelli intermittenti crescono del 6,5%. Aumentano anche le cessazioni ad eccezione di quelle dei rapporti a tempo indeterminato (-4,6%). In particolare si contano 140mila contratti a tempo indeterminato in più soprattutto per effetto del buon andamento delle trasformazioni dei contratti a tempo indeterminato salite del 58,7% a quota 84 mila.

Nel primo semestre, su un totale di 1.079.000 nuovi rapporti a tempo indeterminato (incluso apprendistato) i rapporti agevolati sono stati 316mila, di cui 59 mila dovuti all'esonero strutturale di cui beneficiano i giovani under 35: la loro quota è pari al 29% del totale in netto calo rispetto al picco del 59% del 2015 anno in cui è stato varato il taglio dei

contributi. La consistenza dei lavoratori impiegati con contratti di prestazione occasionale, la soluzione che dall'anno passato hanno preso il posto dei voucher, a giugno si attesta invece intorno alle 20mila mentre i lavoratori pagati con i titoli del «Libretto famiglia» sono invece 6.500. I primi percepiscono in media 250 euro lordi al mese, i secondi 310.

Cig a due velocità

A luglio, intanto, sempre in base ai dati dell'Inps, continuano a calare le richieste di cassa integrazione: le aziende hanno infatti chiesto 14,5 milioni di ore di «cig» con un calo del 25,7% rispetto a giugno e del 57,4% rispetto al 2017. A scendere, a quota 6,9 milioni di ore (-72,2%), sono state soprattutto le richieste di cassa straordinaria, e all'interno di queste quelle per solidarietà (-83,7% a quota 2,9 milioni). La cassa in deroga si ferma invece a 43.958 ore (-98,3%). Nei sette mesi le ore di cig ordinaria chieste sono state 63,5 milioni in linea col 2017 (-0,3%), 73,7 milioni quelle di straordinaria (-46,4%) e 2,2 milioni quelle della cassa in deroga in calo del 90,2%. Segno che le situazioni di crisi più acute stanno rientrando anche se non mancano settori ancora in difficoltà. —

BY NC ND ALGUNO DIRITTI RISERVATI





LAPRESSE

L'interno dello stabilimento Alstom a Sesto San Giovanni (Milano)

LAVORO DAL 2014 QUASI 84MILA RAGAZZI FRA I 15 E I 29 ANNI AIUTATI A TROVARE LA LORO STRADA

Garanzia giovani, altri 25 milioni dalla Regione



«Vogliamo aiutare i giovani più fragili, ma anche l'intero sistema economico cui serve la loro energia»

■ BOLOGNA

25 MILIONI sono quelli messi in campo dall'Emilia Romagna per la fase due del progetto Garanzia giovani per i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano: i Neet. Le nuove risorse serviranno per creare l'opportunità di acquisire nuove competenze e quindi poter entrare nel mercato del lavoro e potenzialmente interessa circa 20mila ragazzi e ragazze della regione. «25 milioni per aiutare i giovani, anche i più fragili, a trovare un proprio lavoro - spiega l'assessore regionale al lavoro e alla formazione Patrizio Bianchi (nella foto) - offrendo delle opportunità concrete ai ragazzi che stanno costruendo il proprio progetto di vita ma anche per portare nuove competenze in

un sistema economico-produttivo che, per competere a livello globale, ha bisogno delle ambizioni, della dinamicità e dell'energia delle giovani generazioni». Ogni Regione ha potuto scegliere in autonomia come fare e l'Emilia Romagna ha scelto di attivare l'Agenzia regionale per il lavoro con la Rete attiva per il lavoro, ossia i Centri per l'impiego e quelli accreditati, che proporranno il percorso migliore in base alla attitudini e al diploma, se c'è. Dal 2014 a oggi sono 84.319 i giovani Neet aiutati, dei quali 76.494 residenti in Emilia Romagna e 7.825 fuori regione. Per il 51% sono maschi e il 49% femmine, mentre per quanto riguarda la cittadinanza l'81,8% è italiano, il resto straniero. L'84% dei giovani ha svolto un tirocinio formativo, il 14% ha ricevuto una misura formativa, l'1% ha fatto il servizio civile e l'1% ha fatto impresa. Il 60% dei giovani ha poi trovato un contratto di lavoro, di cui i contratti a tempo determinato sono stati il 51,7%, quelli di apprendistato il 31,1%, mentre il 10,4% ha trovato un definitivo contratto a tempo indeterminato e solo il 6,8% lavora con altri contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA

Il ministro dell'Istruzione Bussetti: «Via il corso dei quattro mesi per i presidi Sull'inglese dobbiamo migliorare. Il tablet? Presto sarà il nuovo quaderno»

«L'alternanza scuola-lavoro così non funziona Dimezzerò le ore da subito»



I nostri insegnanti sono i più vecchi d'Europa, ma presto molti andranno in pensione e si farà largo ai giovani. E niente più tirocinio triennale: la formazione abilitante deve avvenire durante l'università, per salire in cattedra a 26 e non a 30 anni

La tecnologia

«Cambiare didattica e usare le nuove tecnologie, insegnare i rapporti con i social»

di **Gianna Fregonara**

«Arriveremo più o meno a metà delle ore di scuola-lavoro nei licei, gli studenti degli istituti tecnici ne faranno alcune di più, perché è un'esperienza che ha avuto risultati positivi ma è stata molto faticosa e non sempre funziona. E soprattutto non voglio che sia al centro dell'esame orale della Maturità perché quello è il momento in cui lo studente deve poter esprimere se stesso e le competenze acquisite con lo studio di cinque anni».

Con questa decisione il ministro Marco Bussetti piccona una delle innovazioni più pesanti e controverse della Buona Scuola.

Non c'è molto tempo per cambiare la legge, riuscirete a farlo già per quest'anno scolastico?

«Stiamo provando a inserirlo nel Milleproroghe che sarà alla Camera l'11 settembre: se ci riusciamo, si cambia da quest'anno, altrimenti dal prossimo. Ma si cambia, non voglio che lo scuola-lavoro sia un apprendistato occulto. Abbiamo bisogno di sviluppare percorsi di competenze trasversali».

Cambieranno anche le altre prove? La seconda prova diventerà multidisciplinare?

«Entro metà settembre forniremo alle scuole le indicazioni e le modalità per lo svolgimento».

Lei ha detto che pensa ad una scuola che dia ai ragazzi «gli attrezzi» per vivere nel XXI secolo. Per esempio?

«Dobbiamo cambiare impostazione della didattica, usare le nuove tecnologie, insegnare a relazionarsi con i social media, valorizzare il *public speaking* e il *debate*, puntare sulle materie Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica)».

Dovrete fare grandi investimenti.

«Non credo che ne servano molti, il tablet sarà il nuovo quaderno tra pochi anni, possiamo usare meglio investimenti fatti».

A proposito di nuove sfide: l'inglese, che è obbligatorio dalle elementari ormai da quindici anni, i risultati non sono all'altezza.

«Con nuove metodologie puntiamo a migliorare nel medio periodo».

Come pensa di formare i professori ad insegnare tutte queste novità. Tra l'altro state stabilizzando tutti insegnanti che sono da tanti anni nella scuola.

«Abbiamo gli insegnanti più vecchi d'Europa, ma presto moltissimi di loro andranno in pensione e dunque si farà largo ai giovani».

Quando farete il primo concorso per giovani universitari, chiudendo la fase delle sanatorie di questi anni?

«Purtroppo ci vorrà più di

un anno per poterlo indire perché la legge ci impone un regolamento che ha molti passaggi burocratici. Proveremo a cambiarla snellendo tempi, costi e procedure».

Cambierete anche il concorso che richiede tre anni di formazione/tirocinio dopo la laurea?

«Sì certo, sono troppi, bisogna poter avere la formazione abilitante già durante gli anni universitari. Insomma bisogna andare in cattedra a 26 anni non a 30».

Ci saranno tanti posti al Nord e pochi al Sud dove si dovranno «svuotare» le vecchie graduatorie. Ci sarà una scuola a due velocità?

«Il concorso sarà bandito in ogni regione sui posti realmente disponibili e con l'obbligo di permanenza pluriennale una volta assunti. Sarà chiaro il contingente prima della scelta della regione in cui svolgere le prove».

Intanto ci sono quasi 2.000 scuole senza preside perché il concorso è in ritardo e si rischia che fino al 2020 non ci siano nuove leve.

«Acceleriamo il percorso: i dirigenti potranno prendere servizio dopo la prova orale, se lo passeranno, senza dover fare i quattro mesi di corso: siamo pronti a fare una legge da subito. Entro maggio — prometto — avremo i nuovi dirigenti, la formazione la faranno in servizio. Quanto agli altri i concorsi per gli insegnanti li bandiremo tutti entro la fine dell'anno».

Lei ha promesso ai sinda-



cati che ridarà dignità agli insegnanti. Significa anche migliori stipendi.

«Con il rinnovo del contratto dobbiamo evitare che gli insegnanti perdano soldi. Il governo precedente non ha finanziato per i prossimi anni gli aumenti. Se non metteremo noi le risorse già dal prossimo anno i docenti avranno un taglio in busta paga».

Una settimana fa lei è intervenuto su twitter a sostegno della politica di Salvini contro gli sbarchi. Non pensa di aver offeso qualcuno dei bambini stranieri che sono nelle scuole italiane?

«Ridurre gli sbarchi era un impegno del governo, la politica di Salvini ha avuto successo e io ho invitato gli italiani a non dividersi. Quanto alla scuola, i bambini sono bambini, l'inclusione resta un valore centrale, per me parla la mia esperienza a Milano, città con 180 nazionalità diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Marco Bussetti, 56 anni, è ministro dell'Istruzione dal 1° giugno 2018. Nato a Gallarate, è laureato in Scienze e Tecniche delle attività motorie all'Università del Sacro Cuore di Milano. È stato nominato al Miur su indicazione della Lega, di cui è attivista senza aver mai ricoperto cariche politiche

● Oltre a insegnare educazione fisica, è stato allenatore e dirigente della squadra di basket Gallaratese

● Dal 2008 è stato dirigente tecnico della Direzione Scolastica Regionale Lombardia; ha diretto la sezione di Monza dell'Ufficio Scolastico Regionale dal 2011 e quella di Milano dal 2014

● Si è battuto per inserire l'attività motoria anche nelle scuole primarie

Boom degli iscritti a Ingegneria Seimila in più, ma poche donne

Il docente: la società sempre più tecnologica spinge le facoltà tecniche

SETTORE IN CRESCITA

**La domanda delle aziende è maggiore dell'offerta
Tutti occupati in 12 mesi**

Francesco Moroni

■ MILANO

GLI STUDENTI italiani scelgono sempre di più i corsi di Ingegneria per la propria formazione universitaria. Un boom di iscrizioni, cominciato nel 2010/2011 – nel pieno della crisi economica –, che si attesta oggi intorno al +11,5% e che ha permesso, negli ultimi sette anni, di raggiungere il 14,5% degli immatricolati totali: quasi 6mila ingressi in più che consentono alla facoltà di Ingegneria di insidiare il primato del gruppo Economico-statistico (14,7% degli immatricolati totali). Sicuramente, una buona notizia per le tantissime aziende che non riescono a soddisfare la ricerca di neo-laureati con competenze tecnico-scientifiche.

«**IN REALTÀ**, questo exploit ha cominciato a rafforzarsi già da due o tre anni – commenta Salvatore Noè del Consiglio nazionale ingegneri –. I ragazzi operano una scelta dettata sicuramente dall'aspetto occupazionale, ma non solo. Una nostra recente ricerca, infatti, condotta su laureati in Ingegneria a distanza di 4 anni dal conseguimento del titolo di studio, attesta che i ragazzi hanno intrapreso il percorso quasi esclusivamente per interesse alla disciplina».

Sicurezza lavorativa e rinnovato interesse per il mondo della tecnologia: l'unica categoria ad aver subito un calo delle immatricolazioni è quella degli Ingegneri civili. «La nostra società è ormai orientata verso il mondo tecnologico e dell'innovazione e questo ha conseguenze anche nella scelta dei ragazzi – spiega Eugenio Dragoni, direttore del dipartimento di Scienze e metodi dell'Ingegneria all'Università di Modena e Reggio Emilia –. C'è sempre più bisogno di cose pensate e fabbricate e gli ingegneri nascono per dare risposta a queste esigenze».

PER I NEOLAUREATI in Ingegneria, il tasso di disoccupazione è pari a zero dopo dodici mesi, con impieghi di tipo stabile. «Un problema positivo per gli studenti e imbarazzante per noi docenti e addetti ai lavori – continua Dragoni –. La domanda delle aziende è molto più grande dell'offerta, soprattutto per l'area industriale (elettronica, informatica, meccatronica, gestionale, ecc; ndr). Molti sono attratti da questo aspetto, ma spesso si rivelano inadatti al percorso di studi. Per questo motivo vorremmo che fin dall'inizio gli ingressi fossero orientati qualitativamente». Una problematica è la discrepanza tra studenti maschi e femmine. «L'emisfero femminile andrebbe sensibilizzato maggiormente – conclude Dragoni –. Spesso hanno prerogative indispensabili per un ingegnere, come la mediazione, la creatività, la diligenza e la pazienza. Ma è un problema culturale: le bambine

vengono cresciute con la bambola in mano e i bambini con i mattoncini della Lego».

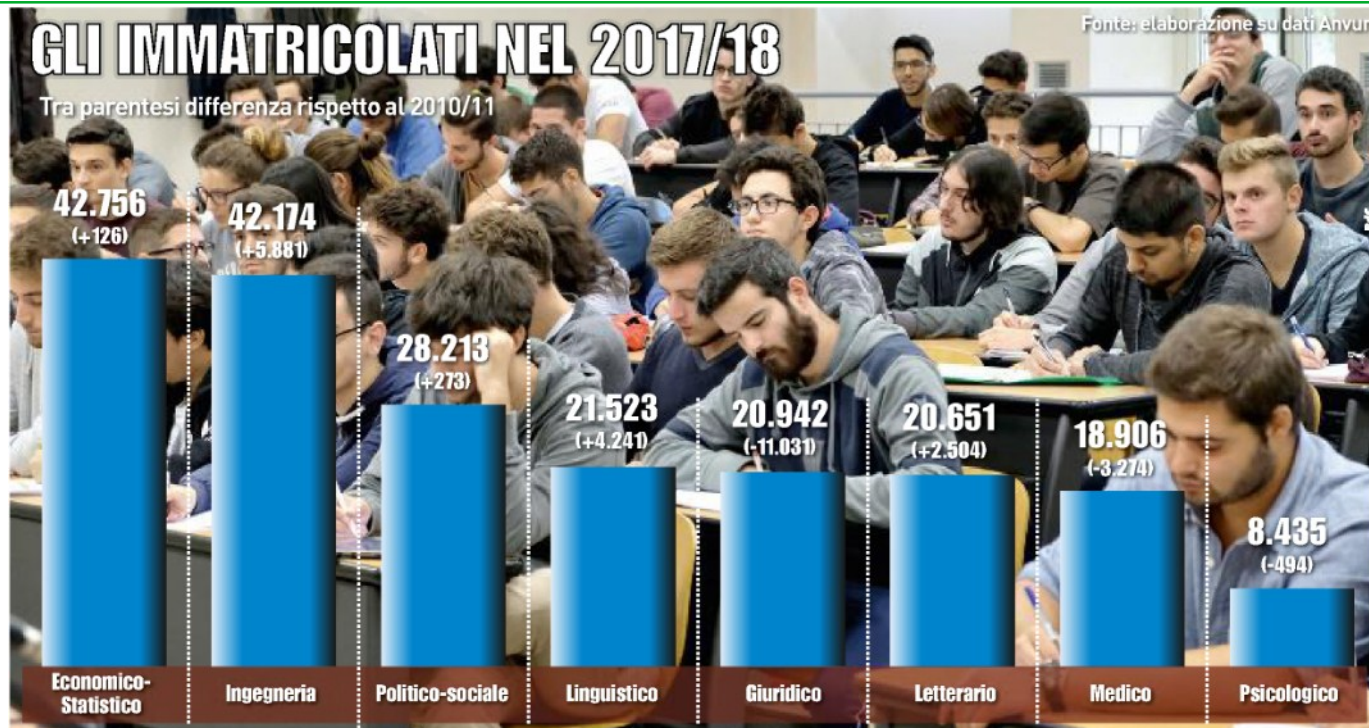
UN TREND che, in ogni caso, sembra possibile invertire. «Non ci sono altri corsi di laurea nel panorama universitario nazionale, e internazionale, che presentano questi risultati in termini occupazionali – sottolinea Lamberto Duò, responsabile dell'orientamento per il Politecnico di Milano – e questo incide sottotraccia anche sulle passioni dei ragazzi. La forbice tra uomini e donne per l'iscrizione ai test di Ingegneria, però, si sta riducendo, frutto anche delle iniziative portate avanti a livello della Comunità europea: l'obiettivo è arrivare al 50 e 50».

Il boom di iscrizioni a Ingegneria è destinato a esaurirsi tra pochi anni o continuerà? «Difficile dirlo – risponde Duò –. Basta pensare agli anni di Mani pulite: ci fu un exploit degli iscritti a Giurisprudenza. La branca ingegneristica è meno sensibile a tali dinamiche: l'incremento ha un andamento temporale sufficientemente lungo da far pensare che nei prossimi anni la situazione non cambierà».

«**QUESTO** è possibile anche nel lungo periodo – conclude Duò –. Se penso all'offerta formativa del Politecnico di Milano, ci sono sempre più corsi di Ingegneria che cercano di intercettare le sfide del futuro, come quelli legati al food e all'alimentazione. In questi termini, neanche tra 10 o 15 anni potrebbe esserci un'inversione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La scelta dell'Università

Ventre: «Scegliete Ingegneria così il lavoro è garantito»

Mariagiovanna Capone

In sette anni siamo diventati un popolo di ingegneri. A certificarne la crescita di immatricolazioni a Ingegneria è l'Anvur, l'Istituto nazionale deputato alla valutazione del-

la ricerca scientifica. Parola di Giorgio Ventre, direttore del Dipartimento di Ingegneria Elettrica alla Federico II, e direttore scientifico della Developer Academy della Apple.

A pag. 31



«Laurea molto difficile ma il lavoro è garantito»

► Giorgio Ventre, direttore scientifico della Apple Academy
«Per noi c'è più spazio perché nelle aziende siamo risolutivi»

**«MIO FIGLIO?
HA SCELTO LEGGE
PER PASSIONE
AGLI INGEGNERI
PIÙ SENSIBILITÀ
UMANISTICA»**

In sette anni siamo diventati un popolo di ingegneri. A certificarne la crescita esponenziale di immatricolazioni a Ingegneria, e più in generale nelle facoltà scientifiche, è l'Anvur, l'Istituto nazionale deputato alla valutazione della ricerca scientifica e dell'università italiana. Dai 208 mila degli anni 2010/2011, si è passati ai 232mila del 2017/2018. Ne parliamo con Giorgio Ventre, direttore del Dipartimento di Ingegneria Elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione dell'Università di Napoli Federico II, e direttore scientifico della Developer Academy della Apple.

Professore, con la consape-

volezza di questi dati sarebbe sempre convinto di iscriversi a Ingegneria come fece nel 1980?

«Sì mi riscriverei. Anche senza conoscere questi andamenti così ottimistici».

Non sceglierebbe un indirizzo diverso, per esempio?

«No. Negli anni della mia immatricolazione nasceva Ingegneria Elettronica, era quindi un salto nel buio perché non si avevano statistiche sugli sbocchi professionali. Mi iscrissi però convinto di trovare sfogo alle mie passioni, che agli esordi era elettronica e man mano che avanzavo con il corso di studi diventò informatica. La motivazione principale per iscriversi all'Università deve essere la passione, dobbiamo fare ciò che ci piace. Perché a 18-19 anni non si hanno le idee chiare su cosa vogliamo fare da grandi. La professione viene dopo, prima facciamo prevalere il nostro interesse».

Se non si segue questo consiglio qual è il rischio?

«Di non laurearsi o farlo male. Non c'è nulla di cui vergognarsi nel cambiare opinione o percorso di studi, impariamo a essere indulgenti con noi stessi. La vita si è allungata tanto e un anno in più non uccide nessuno. A tal proposito il rettore Gaetano Manfredi ha introdotto alcune novità nel piano di studi di Ingegneria dell'informazione: i primi 20 mesi sono identici, quindi gli stessi esami a biennio, al fine da rendere più consapevole la scelta dell'indirizzo».



Quali le valutazioni da fare quando ci si iscrive a Ingegneria?

«Bisogna chiedersi: sono pronto a investire 5 anni della mia vita allo studio? È una laurea tosta, con linguaggi diversi da quelli usuali. Quindi serve tutto l'impegno possibile. Il motore di tutto è sempre la passione, fare ciò che ci piace aiuta nelle difficoltà della vita perché sono le poche certezze che potremmo avere in quel momento. Penso al figlio di amici entrambi ingegneri che ha scelto la Matematica teorica e ora è alla Normale di Pisa: all'inizio loro ci rimasero male, erano preoccupati per quella materia così ostica, ma il successo è tardato ad arrivare».

Qual è il segreto di questo successo di immatricolazioni?

«Credo che sia un percorso di studi che ha avuto la capacità di rinnovarsi molto e diversificare le proposte. Penso a quest'anno accademico e al debutto della laurea professionalizzante in Meccatronica, o a Ingegneria Biomedica che abbiamo totalmente rinnovato».

È un percorso che consiglierebbe a suo figlio?

«Mio figlio ha scelto Giurisprudenza, è innamorato del diritto, della filosofia e dell'eloquenza. Ha scelto per la passione e sono contento per lui».

Ha pensato al perché ci sono meno iscritti?

«Sì e credo sia da imputare al fatto che ci sono meno concorsi pubblici e alcuni posti di lavoro in aziende le stanno affidando agli ingegneri, perché più risolutivi, è cambiata la narrazione insomma. Giurisprudenza era la laurea più richiesta prima, oggi si iscrivono soprattutto ragazzi molto motivati, cui vorrei dare un consiglio: rafforzate le vostre competenze tecnologiche. Così come agli ingegneri dico di rafforzare quelle umanistiche. L'arma vincente è la commistione, come insegniamo alla Apple Academy».

mg. cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INGEGNERE Giorgio Ventre



A destra allievi della Apple Academy

Barra Caracciolo: «Giurisprudenza non vuol dire solo fare gli avvocati»

Circa 50 mila in meno in sette anni, 13 mila nell'ultimo anno. Il crollo delle immatricolazioni in Giurisprudenza è il segnale di un Paese che sta cambiando. Su queste dinamiche riflette Francesco Barra Caracciolo, docente universita-

rio e uno dei più importanti avvocati civilisti italiani, che ha preso in mano il testimone della tradizione familiare.

Capone a pag. 31

GIURISPRUDENZA

«Gli avvocati hanno pagato la concorrenza selvaggia»

► Francesco Barra Caracciolo: «I giuristi servono più di prima. Abbiamo subito lo smantellamento dei minimi delle parcelle»

«LA DISORGANIZZAZIONE DELLA GIUSTIZIA ALLONTANA I RAGAZZI E ANCH'IO AVREI AVUTO MINOR VOGLIA DI ISCRIVERMI NEL 1972»

Mariagiovanna Capone

Circa 50 mila in meno in sette anni, 13 mila solo nell'ultimo anno. Il crollo delle immatricolazioni in Giurisprudenza è il segnale di un Paese che sta cambiando molto rapidamente. Su queste dinamiche riflette Francesco Barra Caracciolo, docente universitario e uno dei più importanti avvocati civilisti italiani, che ha preso in mano il testimone della tradizione familiare.

Avvocato, si iscriverebbe ancora a Giurisprudenza oggi?

«Sì, non ho bisogno neppure di riflettere sulla risposta. Il mio amore per il diritto è profondo, radicato. Se fossi stato bravo in matematica forse mi sarei iscritto a Ingegneria, come andava molto negli anni della mia immatricolazione nel 1972, ma

l'aspetto umanistico della Giurisprudenza ha il suo peso. Sono un appassionato di storia, filosofia, letteratura. Senza contare l'aria che si respirava in famiglia, che mi è servita molto per appassionarmi alla materia. Mi riscriverei, perché mi piace affrontare il diritto».

Eppure quest'aria di crisi a cosa è dovuta secondo lei?

«È un discorso complesso secondo me, andrebbe capito se è un andamento generale o solo per alcune regioni. Credo, però, che uno dei motivi sia quello che i ragazzi oggi pensino che ci siano meno possibilità di lavoro rispetto al passato».

Ed è così?

«No, ho molti dubbi a riguardo. Giurisprudenza è una laurea che apre molte strade tutt'ora. Che queste strade siano diventate più strette e difficoltose è un altro discorso, però sta di fatto che il ventaglio di possibilità di lavoro sono sempre tantissime e remunerative».

Quali sono?

«Da laureato in Giurisprudenza posso fare prima di tutto l'avvocato, ma anche tenere il concorso da notaio o magistrato. Poi ci sono concorsi nella pub-

blica amministrazione, che anche se diminuiti la richiesta resta, intraprendere una carriera diplomatica, nelle autorità amministrative indipendenti, nelle aziende. La politica è intrisa di diritto, basti guardare le pagine dei giornali: ogni argomento verte su temi giuridici, quindi certe competenze occorrono eccome. Mai come negli ultimi mesi, dietro ogni questione c'è dietro un valore giuridico».

E allora perché questo crollo nelle immatricolazioni?

«Mentre riesco a comprendere la crescita a Ingegneria (sono solutori di problemi in aziende, creatori di algoritmi per banche e società), non riesco a comprendere a pieno il motivo del calo in Giurisprudenza. Dobbiamo chiederci seriamente perché i ragazzi hanno abbandona-



to gli studi di diritto e pongo due temi su cui riflettere: la liberalizzazione delle licenze e degli ordini professionali, e la presenza di troppi processi e lunghi».

Spieghi meglio perché influirebbero sulle scelte dei neodiplomati.

«Con la legge Bersani non esistono più i minimi di parcella. Cioè si è creata una concorrenza selvaggia tra avvocati, dove a prevalere non è il più bravo ma il più economico. Troppe parcelle da straccioni, magari di avvocati con tutti 18 sul libretto, hanno abbassato la qualità e questo si riflette soprattutto su un giovane, con tutti 30 e lode, che ha paura di competere in questo mondo di squali. Capisco, quindi, che scelgano altro rinunciando alla passione per il diritto. L'altro tema è più scottante: troppi processi lunghi, mancano i magistrati e non si pensa ad aumentarne il numero come si dovrebbe, così come mancano anche cancellieri e perfino computer, che creano solo disagi al lavoro degli avvocati. E questo è un freno alla professione, perché si spreca troppo tempo, per se stessi e per i clienti. Tenendo a mente questi aspetti, se non avessi avuto la passione per il diritto, avrei avuto minor voglia di iscrivermi dell'anno 1972 perché vedo come lavorano male gli avvocati oggi. L'avvocatura viene penalizzata da questi due fattori. Non c'è rimasta nemmeno la dignità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIURISTA Francesco Barra Caracciolo



LE SCELTE
Meno interesse per giurisprudenza, più per ingegneria secondo le statistiche
A sinistra una manifestazione di avvocati a Napoli

Divisi sui conti pubblici

ROMA Via la legge Fornero con l'introduzione di «quota 100» per mandare le persone in pensione a 64 anni con 36 anni di contributi. Reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza, cioè un sussidio pubblico per garantire a chi non ha altri redditi 780 euro al mese. Si tratta, solo per la previdenza, di proposte tanto importanti per la Lega (soprattutto «quota 100») e per il Movimento 5 stelle (soprattutto

reddito e pensione di cittadinanza) quanto costose. Realizzarle tutte con la legge di Bilancio 2019 farebbe saltare i conti. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, dovrà mediare tra le due forze della maggioranza e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per tener fede alla promessa di rispettare il parametro di un deficit non superiore al 3%.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via la riforma Fornero Da 3 a 8 miliardi per l'uscita a 64 anni

Il programma di governo prevede di tornare indietro rispetto alla riforma Fornero, consentendo ai lavoratori di andare in pensione con «quota 100» (somma di età anagrafica e anni di contributi versati). Il costo della misura varia molto in base a dove si fissa l'età minima di accesso (l'ipotesi più probabile è 64 anni). Le stime oscillano fra 3 e 8 miliardi di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assegno di 780 euro Svantaggiati, l'aiuto costa più di 15 miliardi

Nel programma si promette anche il reddito di cittadinanza, caro al Movimento 5 stelle. Si tratterebbe di un'integrazione al reddito di disoccupati e pensionati (pensione di cittadinanza) fino a 780 euro al mese nel caso non si abbiano altri redditi. Solo per il reddito di cittadinanza servirebbero una quindicina di miliardi, più altri due per il potenziamento dei centri per l'impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risorse necessarie Riviste le prestazioni L'opzione dei fondi Ue

Dove trovare le risorse? Sul fronte di «quota 100» si recupererebbero fondi dalla fine dell'Ape sociale mentre sul fronte del reddito di cittadinanza si ricorrerebbe a una mega revisione delle prestazioni assistenziali (assegno sociale, invalidità, Reddito di inclusione, eccetera) e di quelle per i disoccupati (Naspi). Per i centri per l'impiego si farebbe fronte con fondi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA



• La Russia dovrà aumentare l'età pensionabile ma i cittadini non ne vogliono sapere e neanche Putin è riuscito a convincerli

Se si toccano le pensioni, si perdono consensi. Il teorema Fornerova

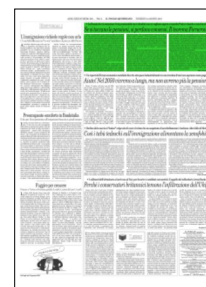
Roma. La matematica è una scienza esatta, dai risultati certi. Ad esempio se in politica viene applicata la matematica, si fanno i conti per far quadrare il bilancio dello stato, e in base ai calcoli si prendono dei provvedimenti, la gente si arrabbia. Se poi i calcoli riguardano le pensioni si sfiora la rivoluzione. In Italia è accaduto con la riforma Fornero, ma mercoledì abbiamo avuto la conferma che la parola riforma associata a pensione fa arrabbiare chiunque, anche i russi, da vent'anni innamorati del loro presidente. Vladimir Putin ha chiesto ai suoi funzionari di fare i conti, anche su suggerimento del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, e ha scoperto che la Russia non ce la fa più, per ogni pensionato ci sono 1,2 lavoratori attivi. Lo stato non riesce più a pagare le pensioni (esigue) dei suoi cittadini e per il momento, benché il capo del Cremlino abbia promesso di ammorbidirla, la nuova legge non può fare altro che andare avanti.

Putin si è presentato in televisione, i sette canali nazionali si sono bloccati per far sentire finalmente cosa ne pensasse il presidente della legge annunciata il 14 giugno, giorno di inizio dei Mondiali. Si è limitato a dire che terrà conto degli interessi e delle necessità dei russi e a tutti ha chiesto di capire: "Se non aumentiamo l'età pensionabile, crollerà tutto il sistema". E non ha mentito. Con la legge attuale i russi vanno in pensione a 60 anni gli uomini e a 55 le donne, la riforma propone di estendere il periodo lavorativo fino a 65 anni per gli uomini e fino a 60 per le donne, gradualmente. L'obiettivo è renderla effettiva per il 2028. Per le donne - che, come ha detto Putin, "non solo lavorano ma badano alla casa ai figli e ai nipoti" - sono previste delle riduzioni.

Il presidente russo ha conquistato il suo quarto mandato a marzo con il 70 per cento dei consensi e dopo l'annuncio della riforma, nonostante sia stato scelto il momento mediaticamente più adatto, con i russi già in preda all'eccitazione per il campionato e il mondo che guardava tutto alla Russia, la popolarità di Putin è scesa sotto il 64 per cento. Se già il capo del Cremlino sapeva che i giovani, i nuovi elettori e quelli che voteranno tra sei anni, sono quelli più distanti dalla sua linea politica - sono quelli che sono scesi in piazza contro il bando di Telegram, sono internazionali e spesso si informano sui giornali stranieri, viaggiano e vorrebbero una Russia più moderna ed europea - non pensava che avrebbe perso anche il consenso dei più anziani, quelli più affezionati. La popolarità rimane sempre molto alta, ma questa volta, alle manifestazioni contro la riforma delle pensioni, non hanno partecipato i giovani, a protestare c'erano gli adulti appartenenti a quella stessa classe sociale che fino a qualche mese prima magnificava il presidente perché aveva promesso che durante i suoi mandati nessuno avrebbe mai toccato le pensioni. In effetti tutti i sovranisti fanno scelte diverse, una delle prime mosse dei governi nazionalisti in Polonia e Ungheria è stata proprio l'abbassamento dell'età pensionabile.

Putin ora è costretto a chiedere ai russi di lavorare di più e i russi, storicamente statalisti, di lavorare di più non ne vogliono sapere. Anche perché lo slogan urlato durante le manifestazioni "Aiuta lo stato e muori prima di andare in pensione" non è così lontano dalla realtà. Per le donne l'aspettativa di vita è di 77 anni, 17 dopo la nuova età pensionabile. Per gli uomini è di 68, 3 anni dopo il pensionamento. Nessuno è immune dalle contestazioni che seguono una riforma che vuole aumentare l'età pensionabile. Nemmeno Vladimir Putin, da vent'anni maestro di popolarità.

Micol Flammini



PENSIONI D'ORO**Trincea 5 Stelle****«Taglio senza pietà
dai 4mila in su»**

■ ROMA

IL MOVIMENTO 5 Stelle non arretra sulle pensioni d'oro. «Saranno tagliate senza pietà», annuncia il capogruppo alla Camera Francesco D'Uva (*nella foto*), firmatario della proposta di legge depositata il 6 agosto. E il tetto dei 4.000 euro, chiarisce sul Blog delle Stelle, «è la pietra angolare del testo». Un vero e proprio freno dunque alle intenzioni leghiste di alzare il limite per il ricalcolo a 5.000 euro al mese. «Alcune mega pensioni non coperte da contributi non hanno senso di esistere», ha detto, senza esporsi né fare riferimento a tetti, il vice premier Matteo Salvini. È comunque difficile che il testo presentato superi la discussione parlamentare (ed è molto alta la probabilità di ricorsi) anche perché non si riesce a trovare la quadra né sulla quantità né sul modo in cui si intende tagliare l'assegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIRCOLARE MINLAVORO: L'OBLIGO VALE ANCHE PER CHI BENEFICIAVA DEL SIA

Reddito di inclusione, progetti da comunicare

L'obbligo di comunicare l'avvenuta sottoscrizione dei progetti personalizzati per evitare la sospensione del Reddito di inclusione (Rei) vale anche per coloro che in precedenza beneficiavano del Sostegno per l'inclusione attiva (Sia).

Lo precisa il ministero del lavoro e delle politiche sociali che, con la circolare del 14 agosto 2018, fornisce chiarimenti su alcuni aspetti operativi legati all'attuazione del Rei a fronte delle numerose segnalazioni e richieste pervenute dagli ambiti e dai comuni.

Ricordiamo che l'art. 25 del dlgs 147/2017 stabilisce che, in sede di avvio del Reddito di inclusione, per l'anno 2018, l'Inps dispone il versamento del beneficio economico pur in assenza della comunicazione dell'avvenuta sottoscrizione del progetto personalizzato prevista dall'art. 6, comma 1.

Ciò in deroga alla regola generale, che scatterà dal 2019 e che fa scattare il versamento solo successivamente alla comunicazione all'avvenuta sottoscrizione.

In assenza di quest'ultima tuttavia, il beneficio è comunque sospeso decorsi sei mesi da quello di prima erogazione.

E ciò, chiarisce la circolare, vale anche per coloro che hanno richiesto e ottenuto la trasformazione del Sia in Rei: pertanto, al fine di evitare la sospensione, occorre procedere con le modalità e le tempistiche già indicate nella precedente nota prot. 7012 del 26/6/2018.

Non rileva che i progetti non debbano essere modificati, occorre comunque effettuare una nuova comunicazione.

Con riguardo, invece, ai progetti personalizzati già predisposti per il Sia che, sulla base della valutazione dei bisogni del nucleo, necessitano di essere aggiornati, occorre sia far sottoscrivere al nucleo familiare il nuovo progetto che darne comunicazione all'Inps.

La circolare si sofferma poi su un'altra problematica frequente, quella del cambio di residenza dei beneficiari del Rei.

Al momento, non è ancora presente

una specifica funzione, ma l'Inps sta predisponendo i necessari sviluppi procedurali.

Ad ogni buon conto, fatta salva in ogni caso l'erogazione del beneficio, qualora il cambio di residenza del nucleo familiare beneficiario determini l'impossibilità da parte dei servizi sociali del comune dove è stata presentata la domanda di seguire efficacemente la presa in carico, gli uffici dei servizi sociali dei comuni interessati dovranno accordarsi per la condivisione di tutta la documentazione utile.

Nelle more della definizione di una procedura che consenta di modificare i dati relativi alla residenza nella piattaforma informatica Inps e l'accesso alle informazioni riguardanti il nucleo familiare beneficiario da parte dei responsabili del comune nel quale il nucleo ha trasferito la residenza, è comunque il comune presso cui è stata presentata la domanda che resta responsabile dell'aggiornamento, in particolare spuntando l'apposito flag, con riferimento alla sottoscrizione del patto.



Quoziente familiare nella corsa alla flessibilità

Salvini: non miracoli ma prime risposte. Pensioni d'oro, si tratta sul tetto

Marco Rogari

ROMA

Anche il quoziente familiare rischia di aggiungersi all'elenco delle misure della prossima manovra per le quali la maggioranza gialloverde è pronta a chiedere all'Europa spazi finanziari più ampi. Una lista lunga della quale dovrebbero far parte alcuni meccanismi chiave del reddito di cittadinanza, le "nuove" spese legate al piano di messa in sicurezza del Paese (infrastrutture e invasi) e, in alternativa, lo stop alle clausole Iva o, se quest'ultimo dovesse essere parzialmente coperto con risorse "autonome", alcuni degli interventi fiscali in chiave flat tax. Mentre M5S e Lega cercano di trovare una quadra per rispettare il solco tracciato dal famoso Contratto, non senza qualche tensione sull'individuazione delle priorità, al ministero dell'Economia non manca una certa preoccupazione per evitare che il tentativo dei due partiti di dimostrare di essere fedeli alle promesse elettorali produca una sensibile deviazione dalle coordinate tracciate dal ministro Giovanni Tria. Che prevedono il rispetto del programma di Governo senza strappi con l'Ue dalla quale ci si attende un sufficiente spazio di flessibilità.

Cifre non ne sono state ancora fatte, ma il Mef nella Nota di aggiornamento del Def sarebbe orientato a indicare per il 2019 un deficit all'1,5-1,6% (contro lo 0,8% del Def di aprile) garantendosi così uno "spazio" di 10-11 miliardi. Al tempo stesso, facendo leva su un rilancio degli investimenti, il ministero starebbe valutando la possibilità di prevedere il Pil 2019 al rialzo di uno o due deci-

mali rispetto alle stime fra l'1% e l'1,1% di Fmi, Ocse e Commissione Ue riducendo così il rallentamento della crescita certificato anche dall'Istat e, soprattutto, l'effetto sul deficit nei conti del prossimo anno.

In ogni caso Tria sembra pronto a fare muro a richieste che mettano in discussione il rispetto del "tetto" del 3% di deficit. «Ci prepariamo ad una manovra economica che darà le prime risposte su pensioni, lavoro e rilancio economico. Non promettiamo miracoli in tre mesi, ma darà i primi segnali di cambiamento», ha detto ieri Matteo Salvini. Che punta a far scattare dal 2019 anche il quoziente familiare. A ribadire che «qualunque ridisegno fiscale, flat tax inclusa, partirà dal coefficiente familiare» (nota priorità anche per il M5S) è stata il viceministro dell'Economia, Laura Castelli, in un'intervista al Fatto quotidiano, affermando che se queste misure provocassero «un rialzo della spesa nel breve periodo, sarebbero comunque giustificabili come spese una tantum a favore di una crescita bilanciata». Castelli ha anche evidenziato che in passato in altri Paesi come la Francia la Commissione Ue per questa misura «ha autorizzato aumenti di spazi finanziari».

Da martedì al Mef si cominceranno a definire con maggiore precisione i fondi da destinare ai singoli interventi. Sempre per martedì Salvini ha annunciato una riunione dei vertici della Lega «per prepararci alla prossima manovra». Partita in corso anche sulle pensioni d'oro, con la Lega che punta far salire il tetto sotto il quale far scattare la stretta a 5 mila euro (come previsto dal contratto) e introdurre modifiche per il ricalcolo contributivo. Ma il capogruppo M5S alla Camera, Francesco D'Uva, difende la proposta di cui è cofirmatario: «Andiamo avanti senza timori e senza alcun ripensamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì al ministero dell'Economia si incominceranno a definire i fondi da destinare ai singoli interventi



La campagna d'autunno

Pressing M5S su Tria l'idea del deficit al 2,9% per avviare il "reddito"

I grillini oscurati dalla Lega temono il ritorno al voto e cercano risultati. Il Tesoro frena, Salvini tira dritto: tour in Cina e Russia

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Quando parla della manovra economica con gli amici, il più europeista del governo la chiama già «la grande sfida d'autunno, una battaglia durissima». Non sbaglia, perché sulla legge di bilancio si gioca la sopravvivenza dell'esecutivo di Giuseppe Conte e la permanenza di Luigi Di Maio alla guida del Movimento. Per questo, il vicepremier non sembra ben disposto verso i vincoli che ha in mente il Tesoro. Pubblicamente non esclude di sfiorare il tetto del 3%, in privato si fa spazio la tentazione di fermarsi un millimetro prima di quel confine, magari attorno a un delicatissimo 2,9%. Uno scenario che non esalta Giovanni Tria - «il 3% si può criticare - ha detto - non superare» - che i mercati sono pronti a punire e l'Europa a contrastare perché calpesta platealmente le regole del fiscal compact. «Cautela - predica Giancarlo Giorgetti - nei prossimi due mesi il governo si gioca tutto».

C'è soltanto un ministro che è convinto di guadagnare molto da questo braccio di ferro: Salvini. Durissimo sull'immigrazione, ieri insolitamente cauto sulla manovra. «Non promettiamo miracoli in tre mesi, ma darà i primi segnali di cambiamento». Il leader del Carroccio lascerà sfogare i grillini, stretti nel dilemma di Di Maio e della galassia che lo circonda: non sa-

rà meglio rompere con l'Europa e tornare al voto, prima che lo faccia Salvini? Il leghista non avrebbe nulla da obiettare su nuove elezioni anticipate, anzi si prepara a sfruttare l'onda assieme alle Europee.

Nella Lega ormai se ne discute apertamente: «Matteo ci sta pensando, Matteo è pronto a ribaltare il tavolo». Il diretto interessato pubblicamente parla d'altro. Di migranti, soprattutto. Ma si muove come fosse a un passo da Palazzo Chigi. Un esempio? Ignora le lamentele di Conte dopo il summit con Orban e pianifica una serie di missioni verso Est: Cina, Israele, Russia. E ancora, Budapest e Vienna, Sudafrica ed Egitto. L'obiettivo è completare il programma entro l'anno. Di fatto, un tour da premier.

Quello in carica, intanto, studia contromosse. Smentisce di aver espresso preoccupazioni per le tensioni tra alleati, ma di fatto conferma tutto: l'incontro con Giorgetti, la cabina di regia, il prossimo incontro sulle politiche migratorie. La situazione, d'altra parte, rischia di sfuggirgli di mano. Perché i fronti aperti, ormai, sono due: uno interno, uno a Bruxelles.

La prima linea di frattura attraversa i grillini. L'ala guidata da Fico contesta a Di Maio una linea troppo morbida verso Salvini. Basta leggere in controluce le parole del Presidente della Camera: «Orban è

quanto di più lontano ci sia dalla mia testa come politica, come principi e come valori». Tutti pregano il leader di occuparsi di reddito di cittadinanza. Lui ci prova, ma non è facile rispettare le promesse.

I 5S che lavorano all'Economia non dubitano, il provvedimento si farà. C'è la volontà politica, ma le risorse? L'Europa è disposta a concedere margini di flessibilità sulla riduzione del deficit strutturale promesso, da sei a otto miliardi di «sconto» buoni per il piano investimenti di Tria, per far quadrare i conti e sterilizzare l'aumento dell'Iva. Il problema è rastrellare denaro sufficiente a finanziare una prima riforma per reddito di cittadinanza e flat tax. La tentazione grillina è spingere su di un punto il deficit nominale, fino al 2,9%. Ma al Tesoro già temono i mercati. Toccherà a Tria, col sostegno del Quirinale, frenare queste spinte. Anche perché i partner - Macron in testa - isolano di continuo l'Italia di Salvini. Visto che è lui a guidare la partita, non hanno voglia di aiutarlo. Se ne sono accorti gli sherpa italiani al tavolo per riformare Sophia, ad esempio. Il leghista però tira dritto. E bolla come «un ipocrita chiacchiere» il Presidente francese. In fondo, se salta tutto è più facile accorpare Politiche ed Europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i punti che dividono Cinquestelle e Lega

A cura di

PAOLO GRISERI e MARCO RUFFOLO

1



Pensioni

La legge Fornero, che i partiti di governo avevano detto di voler azzere, è rimasta in piedi: non c'è accordo. Come non c'è accordo sulle cosiddette "pensioni d'oro"

2



Lavoro

Oggi avremo dall'Istat una prima parziale risposta dell'occupazione al cosiddetto "decreto dignità", su cui Lega e M5S hanno raggiunto finora un faticoso compromesso

3



Ilva

Il governo tiene in sospeso l'accordo firmato per la vendita di Ilva al leader dell'acciaio ArcelorMittal. Dovrà decidere entro il 15 settembre quando scadrà il commissariamento

4



Infrastrutture

Nel contratto è sancita la revisione di costi/benefici per le principali opere in cantiere: Tav, Tap, Terzo Valico, Pedemontane. Per la Tav Torino-Lione è prevista la ridiscussione integrale

M5S



Tagli alle pensioni alte

Il M5S, come la Lega, ha annunciato di voler rivedere la legge Fornero, consentendo l'uscita anticipata a chi raggiunge quota 100 tra contributi e anni di età o 41 anni di lavoro. Poi la proposta è stata ridimensionata e l'uscita a quota 100 dovrebbe essere possibile solo per chi ha 64 anni. C'è invece una proposta di legge comune, su cui M5S spinge, che taglia le pensioni superiori ai 4 mila euro netti mensili in base agli anni di anticipo del pensionamento rispetto all'età di vecchiaia. Il risparmio servirebbe ad aumentare le pensioni minime

I limiti anti precarietà

Per iniziativa del ministro del Lavoro Di Maio, è arrivato il primo importante provvedimento economico del governo pentastellato: il cosiddetto "decreto dignità". Prevede una penalizzazione dei contratti a termine sperando che essi vengano trasformati così in contratti stabili. Come? Aumentando i costi di quei contratti, reintroducendo le causali che giustificano il loro impiego per alcune precise ragioni, e infine vietando di prorogarli oltre i 24 mesi. Inizialmente, lo stesso decreto legge prevedeva una perdita di posti di lavoro pari a 8 mila l'anno

La chiusura promessa

Fin dall'inizio di questa vicenda, il M5S non ha mai escluso la possibile chiusura dell'Ilva per ragioni ambientali. Il contratto di governo prevede "un programma di riconversione economica basato sulla progressiva chiusura delle fonti inquinanti". Di Maio finora ha coinvolto l'Anac (Autorità anticorruzione) e poi l'Avvocatura dello Stato per verificare eventuali irregolarità nella gara di aggiudicazione. Entro oggi dovrebbe arrivare l'ulteriore parere chiesto all'Ambiente: a quel punto Di Maio dovrà convocare sindacati e ArcelorMittal per sbloccare i nodi occupazionali

No Grandi Opere

Era uno degli slogan della campagna elettorale grillina. Sempre i 5 Stelle hanno chiesto di sottoporre i progetti all'analisi costi/benefici per cassare quelli che sarebbero risultati troppo cari per le casse pubbliche. In realtà tutte le opere messe in cantiere dal Cipe hanno superato valutazioni di questo genere ma il "governo del cambiamento" intende fare ulteriori verifiche. Particolare ostilità è quella grillina contro la Torino-Lione perché in Val di Susa i 5 Stelle hanno sposato i No Tav. Ma la galleria di base è già scavata per 5 chilometri sul versante francese

LEGA



"Tassa" di solidarietà

La Lega aveva lanciato per prima l'idea di consentire l'uscita a quota 100 o in alternativa con 41 anni di contributi. Ma non ci sono in materia progetti precisi. Quanto invece alle cosiddette "pensioni d'oro", il partito di Salvini, dopo aver firmato insieme a M5S la proposta di legge che prevede un taglio permanente alle pensioni superiori ai 4 mila euro netti mensili, resosi conto che questo taglio penalizzerebbe molte pensioni al Nord, sarebbe più propenso a introdurre un contributo di solidarietà di tre anni per le pensioni oltre 5 mila euro mensili netti

La rivolta del Nord

Di fronte alla contestazione da parte di molte organizzazioni imprenditoriali, soprattutto del Nord, che vedono nel "decreto dignità" un irrigidimento che potrà produrre una perdita di posti di lavoro, la Lega ha preteso due modifiche, che tuttavia non hanno accontentato le imprese. La prima è che viene esteso per due anni il bonus Gentiloni a chi assume giovani under 35. La seconda è che vengono reintrodotti i voucher, trasformati in contratti dal precedente governo, ma saranno usati solo in due settori: agricoltura e turismo

La difesa dell'impresa

La Lega, a differenza dei grillini, si è sempre schierata per la continuità imprenditoriale dell'Ilva. "Non penso si possa chiudere, una potenza come l'Italia non può rinunciare a produrre acciaio", ha detto più volte Matteo Salvini. In questo senso va notato che, durante tutte le procedure portate avanti da Di Maio, la Lega non ha mai preso pubblicamente posizione, anche se fonti vicine al partito sottolineano di condividere il tentativo del ministro del Lavoro di ottenere da ArcelorMittal le migliori condizioni possibili sul fronte occupazionale e ambientale

Avanti con Tav e Tap

La Lega non fa mistero di essere favorevole alle grandi opere, anche a quelle che i grillini osteggiano. Dunque, in particolare, alla Torino-Lione e al gasdotto Tap. Per questo già al momento della stesura del contratto di governo sono stati i leghisti a modificare la formulazione sulla Tav abolendo l'originario "stop" messo nero su bianco dai 5Stelle e trovando una formula più ambigua, quella della "revisione integrale" del progetto. Salvini ha recentemente confermato che per lui Pedemontane, Terzo valico e Tap sono certamente da realizzare

5  Nazionalizzazioni Dopo il crollo di ponte Morandi a Genova, il governo ha annunciato di voler rimettere in discussione 35 mila concessioni a cominciare da quella firmata con Autostrade per l'Italia	6  Europa Riformare Dublino, la norma che lascia parte dei migranti ai Paesi di sbarco come l'Italia, come vogliono i 5S o erigere un muro contro i migranti, come dice Salvini sulla scia dei Visegrad?	7  Migranti Estate vissuta pericolosamente con Salvini che detta al Movimento 5 Stelle la politica dei respingimenti dei migranti al largo delle coste italiane. Creando disagi negli alleati	8  Sicurezza La Lega ripercorre le politiche della destra americana: è favorevole alla libertà di sparare per difendersi in casa propria. Una linea opposta a quella annunciata dai 5 Stelle	9  Giustizia Sulla giustizia le posizioni di Lega e 5 Stelle si trovano spesso agli antipodi. La "voglia di manette" caratterizza i grillini mentre i leghisti sono molto più cauti
Autostrade allo Stato I 5s, partendo dalla revisione delle concessioni statali, annunciata dal ministro Toninelli, propendono per la nazionalizzazione di una parte dei servizi di pubblica utilità. Per quel che riguarda il settore autostradale, in particolare, non escludono affatto un trasferimento all'Anas delle attività finora svolte da Autostrade per l'Italia. "L'unica soluzione - ha detto Di Maio - è la nazionalizzazione. È compito dello Stato gestire queste infrastrutture e garantire ai cittadini un servizio all'altezza delle attese (e delle spese)"	Lontani da Orbán "Visegrad non è il nostro mondo" dice Di Maio mentre Salvini incontra Orbán. E chiede una riforma dei criteri di Dublino sui migranti. Una posizione distante da quella dei leghisti. Ma le pulsioni antieuropee sono nel dna grillino. Nell'aprile del 2017, intervistato da Avvenire, Beppe Grillo aveva definito l'Europa "una nave dei folli che non ha futuro". Alternativamente il fondatore del movimento ha promosso e smentito idee di fuoriuscita dall'euro. Fu Di Maio a chiedere l'impeachment di Mattarella dopo lo stop alla nomina dell'antieuropa Savona	Il dissenso di Fico In teoria, il responsabile delle politiche sugli sbarchi dei 5 Stelle dovrebbe essere Danilo Toninelli che guida il ministero dei Trasporti e dunque ha responsabilità sui porti. Ma per tutta l'estate è stato scavalcato nelle decisioni da Salvini. Anche quando Toninelli ha autorizzato l'arrivo di una nave in un porto italiano, Salvini si è poi incaricato di impedire lo sbarco. Un tira e molla che ha fatto emergere un'ala dissidente nei 5 Stelle. È successo quando il presidente della Camera Fico ha chiesto che i migranti della Diciotti venissero fatti sbarcare. Invano	Niente armi nelle case Era stato uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale grillina: "Se andremo al governo - diceva Di Maio - faremo in modo che una persona non si debba difendere con un'arma ogni volta che un ladro gli entra in casa. Assumeremo 10 mila agenti nelle forze dell'ordine". Di Battista aveva anche promesso di "andare in direzione opposta a quella imboccata dall'America che si arma facendo un favore alla lobbie dei produttori di pistole". Fico aveva addirittura promesso di impedire ai cittadini di avere pistole in casa	Agente provocatore L'idea è di Alessandro Di Battista ed è subito entrata nel contratto di governo. Prevede che sia possibile per chi conduce un'indagine infiltrare agenti che nella pubblica amministrazione tentino di corrompere i funzionari per vedere se abboccano. "Un sistema per smascherare le mele marce". Proposta che ha scatenato le polemiche anche tra i leghisti, in questo ligi al tradizionale garantismo del centrodestra di stampo berlusconiano. "L'agente provocatore? Un'idea da Kgb", ha replicato il presidente della Lombardia, Attilio Fontana
Pubblico & privato La Lega è molto lontana dall'idea delle nazionalizzazioni e propende per un cambiamento radicale e profondo delle regole delle principali concessioni, eliminando eventuali privilegi e favoritismi e rafforzando il ruolo regolatore dello Stato. "Non sono per le nazionalizzazioni o le statalizzazioni - ha dichiarato Salvini - Sono per un sano rapporto tra pubblico e privato e una sana competizione, ma il pubblico deve controllare. Il che non esclude che ci possa anche essere una compresenza di pubblico e privato"	L'asse con Visegrad Quella, recente, con il primo ministro ungherese è stata ben più di una riunione tra ministri europei. Il leader della Lega ha voluto dargli il significato di un patto politico, lo spostamento a est e a destra della collocazione italiana in Europa. Tanto da schierarsi apertamente, ricambiato, contro la Francia di Macron. Il braccio di ferro sui temi dell'immigrazione è stato uno dei punti di scontro ma non l'unico nella continua polemica con Bruxelles. Il leader della Lega contesta anche i vincoli di bilancio che impongono il tetto del 3%	Porti chiusi alle ong Sul respingimento dei migranti la Lega ha puntato gran parte delle sue carte nei primi tre mesi di governo. "La pacchia è finita", scrive Salvini su Twitter commentando le prime odissee cui sono costrette le navi delle ong che avevano raccolto i naufraghi al largo delle coste libiche. E proprio nei giorni scorsi il leader leghista ha postato soddisfatto: "Da oggi in mare non c'è più nessuna ong". Di fronte alle rare voci grilline che chiedevano un trattamento umanitario per i migranti, il titolare dell'interno ha sempre replicato duramente ricordando la dura realtà: "Il ministro sono io"	La licenza di sparare La proposta di legge è del sottosegretario agli Interni, il leghista Nicola Molteni: depositata in Parlamento a marzo: "Si considera che abbia agito per legittima difesa colui che compie un atto per respingere l'ingresso o l'intrusione mediante effrazione o contro la volontà del proprietario o di chi ha la legittima disponibilità dell'immobile", recita l'articolo 1. Un atto difensivo è sempre giustificato che si tratti di una bastonatura o di un colpo di pistola: sparisce il criterio della proporzionalità tra azione del ladro e reazione del derubato	Pm, carriere separate Vecchio cavallo di battaglia del centrodestra, la separazione delle carriere dei magistrati tra giudici e inquirenti è una delle proposte di riforma della Lega, insieme al risarcimento degli inquisiti ingiustamente e al divieto del processo di appello per chi è stato assolto in primo grado. Quando la vicenda della Diciotti ha portato le procure ad inquisire Salvini l'attacco dei leghisti nei confronti della magistratura è diventato pensatissimo. È toccato a Di Maio esprimere sia pur timidamente il dissenso del suo partito chiedendo ai leghisti di "non attaccare la magistratura"



Luigi Di Maio e Matteo Salvini al Quirinale per il giuramento del governo Conte

ALESSANDRO SERRANO / AGF

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA**Boccia: «Nella legge di bilancio
attenzione a industria e crescita»**

«Speriamo in una legge di bilancio che abbia attenzione all'industria e alla crescita del Paese». Lo dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Non siamo contro il Governo - aggiunge - ma conteniamo le imprese dallo scendere in piazza».

Nicoletta Picchio — a pagina 3

PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA**Boccia: «Nella legge
di bilancio attenzione
a industria e crescita»**

«Non siamo contro il Governo, ma conteniamo le imprese dallo scendere in piazza»

Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato

CORTINA D'AMPEZZO

«Dobbiamo lavorare affinché a partire dalla legge di bilancio si faccia un salto di qualità nella politica economica del paese, dando attenzione all'industria e alla crescita, e si eviti l'aumento dello spread che pagherebbero le imprese, le famiglie italiane e lo Stato, perché il debito aumenterebbe». Vincenzo Boccia ha archiviato le polemiche sul decreto dignità, «non aumenterà né diminuisce l'occupazione, è inutile accanirsi terapeutamente, guardiamo avanti» e si proietta alla prossima scadenza della manovra. Il governo ha indicato i titoli, flat tax, reddito di cittadinanza e pensioni, ha detto il presidente di Confindustria, «ma non è chiaro in quanto tempo si vogliano realizzare, se in 4-5 anni, usando i proventi della crescita, oppure in 6 mesi, facendo ricorso al deficit, aumentando il debito pubblico e mettendo a rischio il paese».

Su questo «noi imprenditori diamo un alert», ha detto Boccia, rispondendo alle domande del direttore de La Stampa, Maurizio Molinari, nel corso dell'incontro di ieri a Cortina d'Ampezzo. C'è sentore che il mondo delle imprese voglia scendere in piazza, ha chiesto Molinari. «Li dobbiamo contenere. Non è nello stile della casa, speriamo non si faccia. Confindustria non vuol far cadere il governo, ci hanno confuso per un partito, che non

siamo noi, vogliamo esprimere un'idea di politica economica, nella nostra autonomia» ha sottolineato Boccia. «Se i ceti economici sono costretti a scendere in piazza vuol dire che siamo alla frutta», ha continuato, aggiungendo che in questa prima fase c'è stata «una difficoltà di relazione con il governo che crea nervosismo». C'è «amarezza» ha continuato Boccia «che una categoria importante e che rappresenta l'industria nel secondo paese manifatturiero d'Europa venga criticata come elemento di negatività. Vogliamo poterci confrontare con il governo, non so se abbiano in mente una disintermediazione totale e quale idea di politica economica, se vogliono governare o fare una campagna elettorale». Il presidente di Confindustria ha rilanciato la politica delle missioni, indicate alle Assise di Verona: il lavoro, che è la vera priorità, crescita e calo del debito. Il lavoro è anche al centro del Patto della fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil dove si parla di flat tax a partire dai lavoratori e dai giovani. «Occorre un grande piano di inclusione giovani», ha rilanciato Boccia, e poi un progetto di investimenti sulla dotazione infrastrutturale del paese, sia di piccole che di grandi opere. La questione temporale è fondamentale, come nel caso di Genova: «È una questione di credibilità verso i cittadini e verso gli operatori economici, occorre dare risposte certe. E non si usi il crollo del ponte per nazionalizzare, in una visione di paese ideologica in cui il pubblico è la purezza e il privato la negatività». In questi giorni il tetto del 3% previsto dalle regole europee è tornato elemento di polemica politica. «Il ministro Tria sta esprimendo

molta saggezza, invita a moderare i toni», ha detto Boccia. E ad una domanda di Molinari su quali consigli darebbe al ministro, ha risposto: «Bisognerebbe partire da un paradigma di pensiero diverso, prima decidere cosa vuoi realizzare, per esempio più occupazione, quindi ridurre i divari, poi individuare gli strumenti e poi intervenire sui saldi di bilancio». In questo modo «forse l'Europa capirebbe. Se andiamo in Europa per dire che vogliamo aumentare il deficit per aumentare la spesa pubblica non troveremo l'accordo dei partner. Altra cosa è investire sulla crescita».

Di fronte alle politiche di Usa e Cina, che mettono al centro la propria industria, occorre più Europa. «Il nostro Pil rallenta perché in un contesto internazionale difficile il nostro paese è più debole. La sfida è tra Ue e il resto del mondo», ha detto Boccia. E se la politica di allontanarsi da paesi come la Francia è una tattica per riformare l'Europa va bene, altrimenti «se va nella direzione di indebolire l'Europa non serve». Oggi arriverà il verdetto di Fitch: «Spero in notizie positive, dovessero essere negative non sia dia la colpa ai poteri forti, dobbiamo guardarci allo specchio e capire cosa fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Guardare avanti». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia